
Francesco Turchi e i *Salmi penitentiali*,
di diversi eccellenti autori (Venezia, 1568)

Paolo Zaja

Venezia 1568: Gabriel Giolito de' Ferrari dà alle stampe un libro a suo modo coraggioso, tenuto conto dell'aria che tira in Italia in quegli anni. Si tratta di un'antologia, e questo non stupisce troppo per un editore che è stato, solo qualche anno prima (1545), il vero e proprio fondatore del «genere» con il celebre primo volume della serie di *Rime di diversi* dedicato ai lirici contemporanei. Ma questa del 1568 non è un'antologia simile alle molte altre apparse sul mercato dopo la prima giolitina, spesso curate da personaggi di un certo rilievo come Ludovico Dolce, Girolamo Ruscelli o Dionigi Atanagi. Questa è una raccolta di traduzioni in versi dei Salmi penitenziali, arricchita da un manipolo di *rime spirituali* di poeti anche molto celebri: fra gli altri, Bembo, Minturno e Della Casa.¹

A mettere insieme il tutto è stato un frate carmelitano, Francesco Turchi, nato a Treviso probabilmente nel 1515.² Quando si appresta ad allestire l'antologia di salmi penitenziali Turchi ha già curato per Gabriel Giolito de' Ferrari altre due edizioni: le *Rime, et satire* di Ariosto, arricchite da *annotationi e brevi dichiarazioni* dello stesso Turchi (1567) (RICHARDSON 1994, p. 149 e nota) e il *Trattato pio, et christiano, detto Specchio di croce* di Domenico Cavalca, a sua volta *adornato* da postille del frate (1567). Nel 1568, poi, sempre per lo stesso editore, oltre ai Salmi penitenziali Turchi si occupa dell'edizione del *Memoriale della vita del christiano* di Luis de Granada e di un anonimo *Discorso spirituale dove si tratta della carità, et dello innamorarsi in Christo Giesù*. L'attività editoriale del frate continuerà anche dopo il 1568, ancora sul doppio versante delle opere religiose e di quelle profane: vale la pena di ricordare almeno l'edizione delle *Metamorfosi* d'Ovidio tradotte da Giovanni An-

1. Sulle antologie liriche del Cinquecento cfr. TOMASI 2012. Per l'adozione del «genere» antologia nel campo della lirica spirituale nel secondo Cinquecento cfr. AUZZAS 2005 e USSIA 1999.

2. Per la biografia di Francesco Turchi ci si deve rifare tuttora allo studio di SERENA 1937.

drea dell'Anguillara (Venezia, 1571), per la quale Turchi compone alcune *postille* e gli *argomenti* premessi ad ogni libro (BUCCHI 2011, pp. 45 e 299-300), e il secondo libro della raccolta *Delle lettere facete, et piacevoli, di diversi grandi huomini, et chiari ingegni* (1575; BRAIDA 2009, pp. 190-192). Siamo quindi di fronte a un personaggio certamente minore, ma di qualche rilievo proprio in ragione della sua capacità di muoversi su terreni diversi dimostrando interessi e competenze non scontati.³

Torniamo alla raccolta di Salmi penitenziali, l'opera che rappresenta probabilmente l'iniziativa culturale ed editoriale più rilevante di Francesco Turchi. Il frontespizio è già piuttosto significativo: *Salmi penitentiali, di diversi eccellenti autori. Con alcune rime spirituali, di diversi Illust. Cardinali; di Reverendissimi Vescovi, & d'altre persone Ecclesiastiche. Scelti dal reverendo p. Francesco da Trivigi Carmelitano*. Pubblicare volgarizzamenti dei Salmi negli anni sessanta in Italia non era certo una scelta prudente, per quanto l'opera fosse posta sotto l'egida di Cardinali, Vescovi e «altre persone Ecclesiastiche». E infatti l'antologia di Turchi, peraltro ripubblicata nel 1569 e nel 1572, non passò inosservata alle autorità ecclesiastiche (FRAGNITO 1997, p. 304). In ogni caso, è indubbio che la decisione di approntare un'antologia specifica per questo genere di testi scaturisce dalla presa d'atto di una produzione ormai corposa che merita, agli occhi del curatore e dell'editore (certo anche per ragioni commerciali), di essere rappresentata attraverso un volume che costituisca nello stesso tempo una sorta di canonizzazione degli autori scelti e un repertorio delle diverse soluzioni formali (soprattutto metriche) disponibili per chi voglia cimentarsi in operazioni simili. Ma, e questo è forse l'aspetto più rilevante, è anche un'ulteriore dimostrazione di come nel panorama della poesia italiana del secondo Cinquecento l'attenzione per la poesia religiosa stesse progressivamente aumentando, con ricadute notevoli anche sul genere lirico, come dimostra l'appendice di testi che chiude il volume, composta in gran parte da sonetti *spirituali* di importanti protagonisti della lirica cinquecentesca.

Gli autori dei volgarizzamenti dei Salmi penitenziali sono, nell'ordine: Antonio Minturno, il francescano Bonaventura Gonzaga (il minorita Bonaventura da Reggio), Laura Battiferri, Luigi Alamanni, Pietro Orsilago e lo stesso Turchi. Per tutti gli autori il curatore della silloge poteva

3. Un regesto delle opere e delle edizioni curate da Turchi in SERENA 1937, pp. 50-52. Per l'attività di Turchi in qualità di curatore editoriale per Giolito cfr. NUOVO, COPPENS 2005, *passim*. Secondo Laura Paolino è probabile il coinvolgimento di Turchi nell'edizione di un commento a Petrarca intorno agli anni settanta, una sorta «antologia di commenti o di commento polifonico, di cui il padre carmelitano sarebbe stato il curatore, in quanto raccoglitore dei vari pezzi»; cfr. PAOLINO 2012, in part. p. 148.

contare su edizioni a stampa più o meno recenti.⁴ In un caso, quello di frate Bonaventura da Reggio, l'edizione di riferimento era apparsa solo due anni prima proprio per lo stesso Giolito, a dimostrazione di un preciso interesse editoriale (GONZAGA 1566).⁵ A caratterizzare l'operazione di Turchi, tuttavia, non c'è solo l'attenzione per la traduzione dei Salmi, già di per sé significativa. Fondamentale è anche il manipolo di rime spirituali che il carmelitano decide di proporre in appendice, con nomi di primo piano del panorama poetico cinquecentesco. Ecco l'elenco completo degli autori, così come vengono presentati nell'edizione: Antonio Minturno Vescovo di Crotona già d'Ugento; Annibal Caro Comendatore; Bembo Cardinale; Don Benedetto Guidi Monaco Cassinese; Claudio Tolomei Vescovo di Corsola; Egidio Cardinale; Federico Fregoso Cardinale; Francesco Petrarca; F. Francesco da Trivigi Carmelitano; Giovanni Guidiccioni Vescovo di Fossombrone; Giovanni della Casa, Arcivescovo di Benevento; Puccio Cardinale. Tutti autori importanti e tutti, a eccezione di Caro e Petrarca, accompagnati dall'indicazione della carica ecclesiastica, a sottolineare la possibilità di un dialogo fecondo tra classicismo volgare e poesia spirituale.⁶ Possibilità del resto proposta

4. Alcune delle edizioni di cui si poté servire Turchi erano apparse proprio in quegli anni, in particolare per i testi di Antonio Minturno, di Laura Battiferri e Bonaventura Gonzaga: cfr. per i primi due MINTURNO 1561 (il volume comprende anche una sezione di altre rime di ispirazione sacra intitolata *Sonetti tolti dalla Scrittura, e da' detti de Santi Padri, di Antonio Minturno*) e BATTIFERRI 1564 (per il Gonzaga si veda la nota seguente). I salmi di Alamanni erano stati pubblicati a più riprese a partire dalla prima edizione delle *Opere toscane* del 1532-1533 (Lione). Per il medico pisano Pietro Orsilago, amico di Benedetto Varchi e membro dell'Accademia Fiorentina, è più difficile stabilire la fonte di cui si servì Turchi. Forse, grazie ai rapporti con l'ambiente toscano instaurati in occasione del suo soggiorno a Firenze nel 1565, ebbe modo di consultare *I sette salmi penitentiali del santissimo profeta David, tradotti in terza rima da messer Pietro Orsilago da Pisa* apparsa nel 1546 per i tipi del Doni, segnalata in RICOTTINI MARSILI-LIBELLI 1960, p. 346 (ma non presente in EDIT16). Per l'attività di traduzione dei Salmi di Varchi e di altri letterati della sua cerchia, e gli orientamenti religiosi sottesi ad alcune di queste versioni, cfr. FIRPO 1997, pp. 242-244.

5. Il Gonzaga, collaboratore del Giolito in quegli anni, sarà a sua volta curatore di un'antologia di poesia religiosa, le *Lagrime di diversi*, apparsa a Genova nel 1572 per i tipi di Antonio Bellone. Sulle collane di testi religiosi di Giolito - e in particolare sulla «Ghirlanda spirituale», della quale fa parte, come secondo «fiore», il *Memoriale della vita del cristiano* di Luis de Granada allestito dallo stesso Turchi - cfr. NUOVO, COPPENS 2005, p. 106 e *passim*, e QUONDAM 2005, in part. pp. 162-163. La collocazione dell'antologia di Turchi nell'ambito della strategia editoriale giolitina relativa a testi di ambito religioso è esplicitamente denunciata nella dedicatoria a Laura Pola, dove il frate dichiara di aver voluto «compiacere al desiderio, che ha il Signor Gabriel Giolito d'arricchire il mondo co' libri Christiani fatti nelle sue vaghissime stampe»; cfr. TURCHI 1569, f. *iiijr (per le citazioni ci serviamo della seconda edizione dell'antologia).

6. Per quanto riguarda l'ultimo autore in elenco, Puccio Cardinale, presentato da Turchi come autore di una sequenza di ottave intitolata *Le lagrime di San Pietro*, va detto che si

esplicitamente già in apertura del volume negli apparati paratestuali, sia nella dedicatoria a Laura Pola de' Bresciani sia nel *Discorso della utilità de' salmi* di Basilio Magno. Nella lettera di dedica si polemizza infatti contro «la vana opinione d'alcuni, che si danno a credere non potersi scrivere poeticamente bene i concetti pij et Christiani» (TURCHI 1569, f. *vv.). Il volume allestito da Turchi, che alla traduzione dei salmi associa liriche «spirituali» di *auctoritates* della tradizione volgare italiana, si propone di fatto di confutare questa tesi, per cui, sottolinea il curatore, «et gli huomini, et le donne spirituali, con tutte quelle persone modeste, che si diletmano di leggere libri di poesia potranno hora [...] leggendo questo libro insieme dilettere il senso, & lodare IDIO» (ff. *vv-vjr). E a ulteriore conferma della liceità della dolcezza poetica in materia religiosa Turchi ritiene opportuno proporre le argomentazioni di un padre della Chiesa, Basilio Magno appunto, che nel *Discorso* sostiene la maggiore utilità spirituale della lettura dei Salmi, proprio in ragione della loro natura poetica, rispetto a quella di qualsiasi altro libro della Bibbia, chiarendo anche l'importanza del diletto come strumento persuasivo cui ricorre lo Spirito Santo per penetrare l'animo degli uomini, con evidente rinvio al principio classico dell'*utile dulci*:

Imperoché havendo veduto lo Spirito Santo esser l'humana generatione inchinata a' piaceri, et difficile a persuaderci alla virtù; et anchora percioché ha veduto, che noi sprezziamo la via diritta, et siamo dediti alla voluttà, che cosa ha egli fatto? Egli ha composto con gl'ammaestramenti la soavità del dolce canto, accioché noi, tirati dalla diletatione dell'orecchie, ricevevimo occultamente la utilità della parola, a guisa del sapiente medico, al quale volendo dare a' fanciulli medicine alquanto amare per allettargli, et levargli la noia nel berle, circonda con miele l'orlo del vaso [f. *vijr-v].

Il rilievo di quest'argomentazione – per il peso che assume in questi anni la riflessione sulla possibilità di giustificare la poesia, in particolare la lirica, attraverso un sempre più deciso avvicinamento all'ambito religioso – è dimostrato dal fatto che a soli due anni di distanza dalla pubblicazione di questa antologia un altro frate, ben più celebre e dotato di Turchi, Gabriele Fiamma, darà alle stampe a Venezia un libro di *Rime spirituali* in cui l'archetipo della poesia davidica è proposto come modello da far dialogare con Petrarca per rinnovare profondamente il codice lirico. Le ragioni dell'operazione compiuta da Fiamma sono di fatto analoghe a quelle che stanno alla base della raccolta di Turchi.

tratta in realtà di un'errata attribuzione, dato che il testo è la forma breve del poema di Luigi Tansillo circolato solo dopo la morte del poeta; cfr. TOSCANO 1987.

Lo si comprende facilmente da un passo dell'avviso *A' lettori* in cui Fiamma ribadisce la «poeticità», in senso tecnico, dei Salmi ed esplicita il suo intento di riconvertire «la poesia toscana alla religione, alla pietà, alla virtù e a Dio, per cui fu trovata ne' primi secoli». ⁷ Si tratta in sostanza di operazioni che si collocano sulla stessa linea, quella di un rinnovamento del linguaggio poetico che si tenta di realizzare anche attraverso una dilatazione del poetabile, rivendicando in qualche modo la legittimità di integrare profondamente la cultura, la lingua e lo stile del classicismo volgare con il discorso religioso facendo leva in primo luogo sul modello del Salterio.

Da questo punto di vista il rilievo dato alla figura di Antonio Minturno nell'antologia pubblicata da Giolito (i suoi testi aprono sia la sezione dei Salmi sia quella delle rime spirituali) è assai eloquente. Minturno, infatti, è un personaggio la cui vicenda esistenziale e professionale incarna per così dire la *mutatio animi* che implicitamente sembra essere proposta al lettore, *mutatio* che sul piano letterario si traduce nell'abbandono della poesia d'amore profana per quella religiosa e che comporta anche un radicale cambiamento sul piano della collocazione sociale del letterato. Minturno, infatti, dopo essersi a lungo dedicato alla poesia latina e volgare, con un impegno importante anche in campo teorico, nel 1559 viene nominato vescovo, carica che lo porterà anche a partecipare ai lavori del Concilio di Trento. Ora, proprio nel 1559 egli dà alle stampe a Venezia, per i tipi di Francesco Rampazzetto, due libri importanti: le *Rime et prose* e il trattato *De poeta*. Se la prima di queste due opere ha la funzione di raccogliere le molte liriche volgari composte fino ad allora organizzandole, come ha dimostrato Carrai, secondo una struttura complessiva che riproduce sostanzialmente il modello oraziano delle odi, probabilmente perché il «tipo classicheggiante era [...] il collettore più adatto a conferire alle rime del Minturno una dignità consona al clima

7. Questo il passo in questione dell'avviso *A' lettori*: «Ma David, tutto acceso dell'amor di Dio, si diede a cantare e a scrivere gli alti segreti di sua Maestà e i maggior misteri della vera religione in verso con tanti ornamenti, figure, tropi e vagheze, che sì come avanza di spirito tutti gli altri scrittori, così di grave leggiadria si lascia a dietro tutti gli altri poeti. Sono fuori quasi infinite poesie nella lingua nostra, e quasi tutte amorose, il che mi par gran fallo, e quasi insopportabile. Ho adunque ritornato, quanto più altamente ho potuto, la poesia toscana alla religione, alla pietà, alla virtù e a Dio, per cui fu trovata ne' primi secoli; e s'io non sarò giunto al segno, questo potrà servire ad insegnar la lingua e l'arte di poetar santamente alla gioventù cristiana, finché qualch'altro intelletto, più purgato e più pronto, e più acceso dell'amor celeste che per avventura non è il mio, incitato da una santa emulazione, si darà a far qualche cosa di meglio; vedendo come la lingua nostra e 'l nostro modo di poetare non solamente non rifiuta le cose sacre, ma ne riceve ornamento grandissimo»; cfr. FIAMMA 1570, f. a6v. Per un'analisi complessiva di questo importante volume di lirica spirituale mi permetto di rinviare a ZAJA 2009.

tridentino e al ruolo che l'autore aveva ormai assunto», il *De poeta* è il frutto di una pluriennale gestazione che costituisce la prova di un impegno anche teorico finalizzato a una produzione poetica d'impronta decisamente classicista.⁸ Dopo questo bilancio del passato Minturno non abbandona la poesia, ma la converte senza esitazioni in direzione del sacro, con la pubblicazione delle *Canzoni sopra i salmi* del 1561 e i *Poemata tridentina* del 1564, questi ultimi dedicati al cardinale Giovanni Morone. Dunque, quando Turchi fa di Minturno un protagonista della sua antologia è ben consapevole di affidarsi a un nome di primo piano che garantisce, in qualche misura, una certa sicurezza rispetto ai rischi che l'operazione comportava in quegli anni. D'altra parte Minturno, sia con i Salmi sia con i sonetti proposti nell'appendice di rime spirituali, è per Turchi anche un ottimo esempio di come la lingua poetica moderna possa misurarsi efficacemente con i temi sacri, nell'ambito della traduzione come in quello della produzione originale.

L'intento modellizzante è quindi una delle componenti essenziali di quest'opera. L'associazione delle due diverse prospettive, traduzione e produzione poetica originale, non è per nulla casuale: la si ritrova infatti nelle edizioni dei Salmi di Minturno e della Battiferri pubblicate nei primi anni sessanta e in altre edizioni successive di traduzioni in versi del Salterio o di sue parti, secondo un'impostazione che denuncia con chiarezza la volontà di non confinare il volgarizzamento in versi all'ambito della letteratura specificamente religiosa, ma di farne anche un reagente fondamentale per il rinnovamento del classicismo volgare per quanto concerne la scrittura lirica, certo con diversa consapevolezza critica a seconda degli autori.⁹ Turchi, dunque, in primo luogo mette a disposizione del lettore (che per questo genere di libri, destinati alle pratiche devozionali, è spesso appartenente al mondo ecclesiastico, ma può essere anche un laico, e magari anche poeta dilettante, come non

8. CARRAI 1999 giustamente ritiene che l'«ampio bilancio del '59» costituito dai due volumi di Minturno sia «inteso a chiudere ufficialmente i conti con una produzione che egli sentiva superata e non confacente alla sua nuova posizione» (in part. pp. 190-191).

9. Ecco alcuni dei volumi che rientrano perfettamente in questa tipologia di libro di poesia spirituale: *I sette salmi della penitentia del gran propheta David spiegati in canzoni secondo i sensi da m. Bartolomeo Arnigio academico bresciano. Et appresso la prima parte delle sue spirituali et sacre rime*, Brescia, 1568; *I sette salmi penitentiali. Tradotti da Conelio Cattaneo... Insieme con alcune sue rime spirituali*, Modena, 1568; *Alcuni salmi di David, tradotti in versi, et altre rime spirituali, di Bernardo del Bene*, Parigi, 1588. Un caso particolarmente interessante è quello del riformato Giulio Cesare Pascali, esule a Ginevra, che nel 1592 pubblica per i tipi di Iacopo Stoer una *poetica et religiosissima parafrase* dei Salmi insieme a un volume di *Rime spirituali... a cui è aggiunto il primo canto del suo universo*; su quest'opera cfr. PIETROBON c.s.

di rado accade nel Cinquecento) un autorevole campionario delle possibili soluzioni metrico-stilistiche cui si è ricorsi e si può ricorrere per tradurre in versi i Salmi, dalle canzoni di Minturno all'ode-canzonetta della Battiferri e di Bonaventura Gonzaga, dalla terza rima di Alamanni e Orsilago ai versi sciolti dello stesso Turchi (QUONDAM 2005, pp. 188-192); allestisce poi una silloge di testi lirici che, significativamente raccolti intorno alla canzone alla Vergine di Petrarca, esemplificano le potenzialità espressive della lirica spirituale. Tra i pezzi scelti da Turchi, soprattutto quelli degli autori più celebri come Bembo, Della Casa, Guidiccioni e Minturno (tutti, non a caso, rappresentativi del modello di letterato che si fa uomo di Chiesa), troviamo in effetti liriche di altissima qualità, come il sonetto dellacasiano *Questa vita mortal, che 'n una o 'n due* o il dittico penitenziale formato dai sonetti di Bembo *O Sol, di cui questo bel sole è raggio* e *Se già ne l'età mia più verde et calda*, testi che ben si prestavano a farsi modello per una produzione lirica sempre più attenta a registri e campi tematici diversi da quelli della vulgata petrarchista.¹⁰ David e Petrarca, attraverso il filtro dei grandi poeti del primo e medio Cinquecento, diventano così gli archetipi di una nuova poesia che ricerca una diversa collocazione e una nuova legittimazione in un clima culturale profondamente mutato. Ma a Petrarca, e cioè al classicismo volgare impostosi nei primi decenni del secolo, non si rinuncia, come emblematicamente si comprende dal modo in cui Laura Battiferri rende il finale del settimo Salmo penitenziale (*Ps.*, CXLII, 12: «et perdes omnes qui tribulant animam meam quoniam ego servus tuus sum»): «Ma sommergi costor, che sempre intenti | sono a' miei danni, almo Signor gradito, | tu ch'ascoltato in rime sparse hai 'l suono | de' miei sospir, perch'io tuo servo sono» (TURCHI 1569, p. 52).

10. I due sonetti di Bembo presentano, ai fini del nostro discorso, un ulteriore motivo d'interesse. Alla loro composizione, infatti, probabilmente nel 1538, secondo Dionisotti «non fu estraneo il movente pratico di fornire all'autore, in procinto d'essere nominato cardinale contro forti opposizioni, un'immagine più condecenza a quella dignità», in linea dunque con quell'immagine ideale del letterato che anche l'antologia di Turchi sembra in qualche misura presupporre; cfr. BEMBO 1989, pp. 647-648. Emblematico poi del rapporto fra scrittura lirica e poesia davidica è il fatto che il primo emistichio del v. 9 di *Se già ne l'età mia più verde et calda* («Non membrar le mie colpe») è una chiara ripresa di *Ps.*, XXIV, 7 («delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineris»), versetto che Bembo pone a epigrafe di un importante testimone manoscritto delle sue rime, il ms. L dell'edizione Donnini (London, National Art Library, Victoria and Albert Museum, L. 1347-1957 [KRP. A. 19]); cfr. BEMBO 2008, pp. 548-549. Per altre osservazioni sull'influsso dei Salmi nella lirica cinquecentesca mi permetto di rinviare ZAJA 2013.

 Bibliografia

- AUZZAS 2005 = G. AUZZAS, *Notizie su una miscellanea veneta di rime spirituali*, in M.L. DOGLIO, C. DELCORNO (a cura di), *Rime sacre dal Petrarca al Tasso*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 205-220.
- BATTIFERRI 1564 = *Sette salmi penitentiali del santissimo profeta Davit tradotti in lingua toscana con gli argomenti sopra ciascuno di essi, composti dalla medesima, insieme con alcuni suoi sonetti spirituali*, in Firenze, appresso i Giunti, 1564.
- BEMBO 1989 = P. BEMBO, *Prose e Rime*, seconda ed. accresciuta a cura di C. Dionisotti, Milano, TEA, 1989.
- BEMBO 2008 = P. BEMBO, *Le rime*, a cura di A. Donnini, 2, Roma, Salerno, 2008.
- BRAIDA 2009 = L. BRAIDA, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e «buon volgare»*, Roma - Bari, Laterza, 2009.
- BUCCHI 2011 = G. BUCCHI, «Meraviglioso diletto». *La traduzione poetica del Cinquecento e le «Metamorfosi d'Ovidio» di Giovanni Andrea dell'Anguillara*, Pisa, ETS, 2011.
- CARRAI 1999 = S. CARRAI, *Classicismo latino e volgare nelle rime del Minturno*, in Id., *I precetti di Parnaso. Metrica e generi poetici nel Rinascimento italiano*, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 167-191.
- FIAMMA 1570 = *Rime spirituali del rd. Gabriel Fiamma, canonico regolare lateranense; esposte da lui medesimo*, in Venetia, appresso Francesco de' Franceschi, 1570.
- FIRPO 1997 = M. FIRPO, *Gli affreschi di Pontormo a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997.
- FRAGNITO 1997 = G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti italiani della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997.
- GONZAGA 1566 = *Ragionamenti del Reverendo Padre frate Bonaventura Gonzaghi da Reggio Convent. di S. Francesco sopra i sette peccati mortali, & sopra i Sette Salmi Penitentiali del Re David ridotti in sette Canzoni, & Parafrasticati dal medesimo*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1566.
- MINTURNO 1561 = *Del s. Antonio Sebastiano Minturno Vescovo d'Ugento Canzoni sopra i Salmi*, in Napoli, appresso Gio. Maria Scotto, 1561.
- NUOVO, COPPENS 2005 = A. NUOVO, CH. COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz, 2005.
- ORSILAGO 1546 = *I sette salmi penitentiali del santissimo profeta Davit, tradotti in terza rima da messer Pietro Orsilago da Pisa dati*
- PAOLINO 2012 = L. PAOLINO, *Un «assai copioso commentario». Vincenzo Carrari da Ravenna annotatore di Petrarca*, in M. DANZI, R. LEPORATTI (a cura di), *Il poeta e il suo pubblico*, Genève, Librairie Droz, 2012, pp. 145-156.
- QUONDAM 2005 = A. QUONDAM, *Note sulla tradizione della poesia spirituale e religiosa (parte prima)*, «Studi (e testi) italiani», 16, 2005 (*Paradigmi e tradizioni*, vol. monografico a cura di A. Quondam).
- PIETROBON c.s. = E. PIETROBON, *La parafrasi dei Salmi di Giulio Cesare Pascali tra impegno apostolico e reinvenzione stilistica e «Come unita in un sol corpo»: la sezione lirica del Salterio di Giulio Cesari Pascali*, in corso di stampa.

- RICHARDSON 1994 = B. RICHARDSON, *Print Culture in Renaissance Italy. The Editor and the Vernacular Text 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- RICOTTINI MARSILI-LIBELLI 1960 = C. RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960.
- SERENA 1937 = A. SERENA, *Il primo supplitore di Livio. Note bio-bibliografiche*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 97, 2, 1937-1938, Parte seconda, pp. 19-52.
- TOMASI 2012 = F. TOMASI, «*I più vaghi e i più soavi fiori*». *Alcuni aspetti delle antologie liriche del secondo Cinquecento*, in ID., *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma - Padova, Antenore, 2012, pp. 25-94.
- TOSCANO 1987 = T.R. TOSCANO, *Note sulla composizione e la pubblicazione de «Le lagrime di san Pietro» di Luigi Tansillo (con inediti)*, in M.C. CAFISSE ET AL., *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di M. Santoro*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1987.
- TURCHI 1569 = *Salmi penitentiali, di diversi eccellenti autori. Con alcune rime spirituali, di diversi Illust. Cardinali; di Reverendissimi Vescovi, & d'altre persone Ecclesiastiche. Scelti dal reverendo p. Francesco da Trivigi Carmelitano*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1569.
- TURCHI 1575 = *Delle lettere facete, et piacevoli, di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, scritte sopra diverse materie, raccolte per M. Francesco Turchi*, in Venetia, s.e. [ma edito da Aldo Manuzio il giovane], 1575.
- USSIA 1999 = S. USSIA, *Le muse sacre. Poesia religiosa dei secoli XVI e XVII*, Borgomanero, Fondazione Achille Marrazza, 1999.
- ZAJA 2009 = P. ZAJA, «*Perch'arda meco del tuo amore il mondo*». *Lettura delle «Rime spirituali» di Gabriele Fiamma*, in E. ARDISSINO, E. SELMI, *Poesia e retorica del sacro tra Cinque e Seicento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.
- ZAJA 2013 = P. ZAJA, 2013, *Salmi e lirica volgare nel Cinquecento*, in P. GIBELLINI (a cura di), *La Bibbia nella letteratura italiana*, 5, *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G. Meli e M. Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013, pp. 549-568.